Per la elezione del Parlamento europeo

Il vertice socialista rinvia a gennaio il programma elettorale

La elaborazione in un congresso che si terrà a Bruxelles - Generica « dichiarazione politica » - Scelto il simbolo elettorale comune

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La riunione degli undici partiti socialisti e socialdemocratici della CEE, che si sono incontrati a Bruxelles per discutere la piattaforma per le elezioni del Parlamento europeo del 19 luglio '79, ha demandato la stesura dell'appello comune agli elettori al congresso che si terrà nel gennaio prossimo, sempre nella capitale belga. La dichiarazione politica, adottata non senza difficoltà venerdì sera, rimarrà solo come una piattaforma congressuale. Da ora al prossimo gennaio una serie di commissioni lavoreranno per approfondire i temi specifici della piattaforma elettorale e per allargare le basi unitarie fra gli undici partiti. Di concreto per ora i socialisti hanno scelto solo il simbolo con cui si presenteranno alla campagna elettorale dell'estate prossima: una freccia stilizzata, rossa in campo bianco, rivolta verso l'alto.

Per il resto, secondo il commento di uno dei partecipanti all'incontro di Bruxelles, *« il minimo denominatore comune che ci unisce è veramente molto minimo »*. Le differenze fra partiti diversissimi nelle radici ideali, nella storia, nella impostazione politica interna e internazionale, sono state superate nel documento finale solo a prezzo di una grande genericità.

Non si sa se i dibattiti, all'interno della grande sala del Palazzo d'Egmont a Bruxelles che ha ospitato i delegati, siano riusciti ad andare più a fondo. La segretezza dei lavori, su cui i rappresentanti delle undici delegazioni hanno riferito in due conferenze stampa, ha lasciato trapelare soltanto l'impennata di Mitterrand, resa ampiamente nota dalla stampa francese già alla vigilia della riunione, e poi rientrata al momento dell'approvazione della risoluzione.

A quanto se ne è potuto sapere, tre sono stati i punti su cui si è appuntata la polemica dei socialisti francesi con i socialdemocratici tedeschi da una parte e con il PSOE dall'altra. Prima di tutto, sugli obbiettivi dello sviluppo economico, contro la teoria della *« crescita zero »* sostenuta da alcuni esponenti delle socialdemocrazie tedesca e olandese, in particolare da Sicco Mansholt. Il documento si limita, su questo tema, a parlare di una crescita selettiva e pianificata che si proponga come obbiettivi prioritari una migliore *« qualità della vita »* e il pieno impiego.

Secondo punto di disaccordo, che pare abbia provocato in seduta un vivace scontro fra Mitterrand e il leader spagnolo Felipe Gonzales, presente in qualità di osservatore assieme al primo ministro portoghese Mario Soares, è stato l'allargamento della Comunità europea. Preoccupati delle ripercussioni negative che l'idea dell'allargamento suscita in Francia, a causa della concorrenzialità dei prodotti agricoli dei paesi candidati rispetto a quelli del *midi* francese, i socialisti francesi sono assai reticenti sulla adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Il disaccordo tra i francesi e la maggioranza degli altri partiti socialisti europei su questo tema si è risolto nella risoluzione con l'inserimento di una frase di tre righe che, a proposito dell'adesione alla CEE dei tre paesi mediterranei, parla di *« un calendario di scadenze di periodi transitori appropriati al fine di rispettare i legittimi interessi di tutti »*.

La terza battaglia di Mitterrand è stata per far cambiare nella versione francese del documento il termine di *« Parlamento europeo »* con quello di *« assemblea »*: ma la sottigliezza della distinzione è sfuggita alla maggioranza delle altre delegazioni.

Su un argomento di importanza centrale per la battaglia di rinnovamento in Francia, quello dei rapporti tra le varie componenti del movimento operaio, in particolare dunque fra socialisti e comunisti, il documento tace, nè se ne è trovata traccia nei resoconti dei discorsi che i rappresentanti dei partiti hanno fatto circolare. Anche le risposte date a questo proposito alle numerose domande dei giornalisti sono state abbastanza sfuggenti. Robert Pontillon, socialista francese, presidente della Confederazione europea dei partiti socialisti, ha respinto con sufficienza la prospettiva di una collaborazione dell'*« eurosocialismo »* con l'*« eurocomunismo »* nella battaglia *« per un'Europa più egualitaria e più umana »*: in questa battaglia ci basta — ha detto — la cooperazione fra i socialisti, i socialdemocratici, e le forze del lavoro rappresentate nei sindacati europei; del resto — ha aggiunto — l'eurocomunismo è una *« illusione mitologica »*. La frase infelice è subito stata utilizzata, non senza malizia, da un giornalista italiano nei confronti del segretario del PSI: *« Onorevole Craxi, anche lei giudica l'eurocomunismo come una illusione mitologica? »*. Craxi ha preso le distanze ricordando che *« i rapporti con i partiti comunisti si pongono in maniera diversa in ciascun paese »*, ma — ha affermato — l'eurocomunismo come tendenza omogenea non si è realizzato. *« E invece, secondo lei l'eurosocialismo sarebbe omogeneo? »*, ha chiesto un altro giornalista. Craxi ha risposto che, comunque, fra partiti socialisti e socialdemocratici europei *« il minimo comune denominatore sarebbe più solido »*. A parte queste battute, il problema non sembra sia stato approfondito in sede di conferenza. Gli undici partiti hanno preferito porsi piuttosto la questione di come arrivare ad una maggiore unità fra loro di qui al prossimo congresso di gennaio.

Vera Vegetti

MONDALE IN MEDIO ORIENTE

Il vice-presidente USA Mondale, del quale era stata annunciata una visita in Israele, si recherà anche in Egitto, in un tentativo americano di riannodare il dialogo israelo-egiziano. Mondale, che sarà in Israele il 29 giugno, farà tappa in Egitto, su invito di Sadat, il 3 luglio.

Mentre continua il dibattito interno nei due partiti

Riprende con toni più accesi la polemica socialisti-PCF

Si ritorna sulle cause della mancata affermazione elettorale - Il PS ritorce l'accusa di « svolta a destra » sui comunisti - Un successore a Mitterrand?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La polemica tra socialisti e comunisti, che aveva conosciuto un momento di tregua apparente allorché i due partiti avevano dovuto confrontarsi con un vivace dibattito interno sui risultati elettorali, sulla strategia dell'unione e le responsabilità della sconfitta, riprende in questi giorni con toni più acuti. All'inizio della settimana il Comitato centrale del PCF aveva ribadito — anche rispondendo ai gruppi di militanti che non avevano accettato l'analisi fatta dalla Direzione sulle cause dell'insuccesso elettorale — la piena e totale responsabilità dei socialisti in questo insuccesso, come conseguenza della loro *« svolta a destra »*, a suo tempo denunciata dal PCF e *« confermata »* dopo le elezioni da tutte le scelte politiche del gruppo dirigente socialista: abbandono definitivo del programma comune, rottura delle alleanze a livello municipale, strategia tendente ad isolare il PCF.

Dal canto suo il Partito socialista non ha atteso 24 ore per passare al contrattacco. E Mitterrand stesso, venerdì, affermava che era un errore grave considerare che i comunisti non avessero altra scelta tra *« l'unione della sinistra o il ripiegamento su se stessi »*. Il PCF — secondo una ormai vecchia formula mitterrandiana, radicata nella sua non conoscenza della situazione italiana e nel suo gusto per la polemica superficiale — avrebbe invece elaborato una terza via, quella di una possibile alleanza con la destra, *« una formula insomma di compromesso storico applicata alla Francia »*. Di qui il suggerimento ai socialisti di occupare nuovi spazi a sinistra (quelli evidentemente che il PCF lascerebbe liberi con la sua svolta a destra) e di proseguire sulla strada dell'unione di tutte le forze popolari e democratiche *« tradite »* dalla strategia comunista, che le avrebbe condotte alla sconfitta elettorale.

Si dirà che questa polemica sulle responsabilità reciproche non è nuova, che essa anzi riprende e rilancia i temi venuti a fuoco subito dopo le elezioni legislative di marzo. In realtà dietro questo rilancio c'è qualcosa di più profondo che non può essere legato al dibattito interno sviluppatosi, sia pure su piani diversi, nei due partiti. Il dibattito nel PCF — di cui abbiamo ampiamente riferito nelle scorse settimane — è stato subito un confronto di idee alla base, che ha investito l'organizzazione del partito prima di suscitare prese di posizione al vertice. Nel PS, dove le strutture sono profondamente diverse, il dibattito è partito dal vertice, cioè dai capi delle varie correnti che compongono il partito e che si identificano nelle personalità più marcate, da quella di Mitterrand a quella di Mauroy, da quella di Rocard a quella di Chevenement o di Motchane. Nel PCF insomma vi sono stati conflitti non di persone, ma di idee, mentre nel PS l'esame delle responsabilità ha preso subito l'aspetto di una battaglia per la successione di Mitterrand.

E' qui, in questo contesto, che si collocano i due avvenimenti verificatisi mentre Mitterrand ritorceva sul PCF l'accusa di *« svolta a destra »* e si faceva promotore di una più intensa partecipazione dei socialisti alla lotta contro la politica governativa e per il rilancio dell'unione: prima di tutto la decisione dell'esecutivo socialista di respingere il progetto di programma dei partiti socialisti dell'Europa comunitaria, alla vigilia dell'incontro di Bruxelles per preparare le elezioni del parlamento europeo. In secondo luogo la pubblicazione di un documento firmato da trenta personalità *« fedeli a Mitterrand »*, in calce al quale si trovano i nomi di Estier, Joxpin, Hernu, Joxe, ma non quelli di Rocard o di Mauroy né di alcun dirigente della sinistra del partito. Dopo aver ribadito pesantemente *« il voltafaccia dei comunisti che ha salvato la destra da una sicura disfatta »*, questo documento osserva che: 1) lo sviluppo delle lotte e l'aggravamento della crisi economica impongono al Partito socialista di riprendere in esame il problema dell'unione della sinistra; 2) lo scontro di tendenze in seno al PS rischia di neutralizzare l'efficacia di intervento dei socialisti nelle lotte sociali a tutto vantaggio dei comunisti; 3) il Partito socialista deve ritornare alla linea definita al congresso di Epinay nel 1971, cioè alla linea di *« rottura col capitalismo »* e ogni dirigente deve ridefinirsi in rapporto a quella linea superando i conflitti personalistici; 4) su questa linea vanno denunciati *« l'imperialismo americano ed i suoi principali alleati, il capitalismo tedesco e giapponese, attraverso la critica dei regimi socialdemocratici che agiscono troppo spesso nel quadro dell'ordine costituito »*; 5) il Partito socialista deve denunciare inoltre *« ogni tentativo revisionista, ogni ricerca di soluzioni falsamente tecniche o modernisti »*.

Interessante in sé, nella misura in cui propone un *« ritorno a Epinay »*, cioè ad una strategia di sinistra, questo documento lascia perplessi sia per il suo acceso tono anticomunista, sia per ciò che sembra essere un troppo improvviso ravvedimento dopo alcune recenti sbandate. In effetti, come non scorgervi la preoccupazione, tutta interna, del gruppo mitterrandiano di ritrovare il pieno controllo del partito nel momento in cui altre forze tendono ad indebolire la posizione di Mitterrand?

In ogni caso questo documento è parso al PCF come un tentativo di *« mascherare la svolta a destra socialista »*. In tal senso esso è stato duramente commentato da Roland Leroy, della segreteria del PCF e direttore dell'*Humanite*, che ha invitato i socialisti a *« non cadere una seconda volta nella superchieria di Epinay »*.

Augusto Pancaldi

Ad Aldershot la rassegna annuale del commercio degli armamenti britannico

Dall'Inghilterra armi per tutti i gusti

Dai carri armati ai sofisticati congegni anti-terrorismo - Presenti militari cinesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *La vendita di armi sul mercato internazionale è un ottimo affare per i paesi tecnologicamente avanzati, come si sa bene la Gran Bretagna la cui bilancia dei pagamenti con l'estero sarà quest'anno a ciò costretta a* « equilibrio della bilancia dei pagamenti con un'entrata globale di ben 200 milioni di sterline. Con i tempi che corrono, non è un bel contributo sicurabile, e il governo laburista perciò preferisce, *quando deve scegliere tra obblighi politici, considerazioni morali, impegni di sinistra e interessi diretti sulla bilancia, a passi come il Sud Africa e il Cile. Dietro lato il settore in questione esporta all'estero quasi un terzo dei suoi prodotti e dà lavoro in patria a circa 80 mila progettisti, tecnici e operai. La Gran Bretagna è uno dei « quattro grandi » del commercio militare su scala mondiale, e sta attualmente gareggiando spalla a spalla con la Francia per la conquista della terza posizione. Ecco perché, quando si tratta di promuovere il proprio campionario e gonfiare il volume d'affari, non c'è posto per remore o scrupoli, se questi dovessero ridurre la necessaria efficienza della presentazione, il marketing, l'arte della persuasione.*

La settimana scorsa il comando militare ha allestito la consueta mostra annuale delle più preziose ferraglie elettroniche presso la base di Aldershot. Il ministero della Difesa, conscio come sempre della delicata natura delle transazioni, ha declinato di precisare il nome delle nazioni invitate allo show marziale. Si sa comunque che le delegazioni presenti erano numerose e, per la prima volta, partecipavano anche gli esperti di paesi come il Libano, l'Honduras, l'Uganda, Sri Lanka, Swaziland e Tanzania. La lista dei clienti militari della Gran Bretagna va allungandosi di anno in anno. Cresce di continuo — lasciavano le cifre ufficiali — l'interesse del Terzo mondo. Fra i migliori acquirenti figurano la Persia e l'Arabia Saudita, mentre l'Iraq ne ha inviato quest'anno addirittura cinque osservatori. Per la prima volta è arrivata anche una delegazione militare cinese. Il prodotto che agli inglesi premeva sottoporre ancora una volta all'approvazione di Pechino e quella « meravigliosa » macchina volante che è il « re a decollo verticale Harrier, tanto prestigioso e redditizio e così poco comprato dai governi stranieri dopo l'avversa pubblicità inflittagli, interessatamente o meno, dall'establishment della difesa americano. Nonostante questo, il generale Sir Hugh Beach, si è sentito in grado di esprimere il massimo ottimismo.

Una delle maggiori attrazioni, come sempre, è il carro armato Chieftain, che Sir Hugh definirà « il nostro miglior cingolato da battaglia, il grande simbolo di virilità dell'esercito moderno ». Sfortunatamente, tre giorni dopo, una commissione mista parlamentare per la revisione del bilancio pubblicava un rapporto per lo meno inopportuno che contemnava la scarsa potenza del Chieftain, il cui motore, da anni oggetto di critiche e di modifiche (per un costo di oltre un milione di sterline), non riesce ancora ad esprimere più di 750 cavalli. Il veicolo corazzato britannico è stato comprato in grandi quantità dalla Persia, ma lo ha in ripudiato Shah Iran ed ha insistito perché venisse dotato di un superiore Rolls Royce di 1200 cavalli. I guai del suo più lento modello inglese si trascinano ormai da tempo non solo tra i deputati, in sede di revisione di costo, ma gli stessi soldati, nell'abitacolo di guida, i quali — soprattutto dall'eccessivo fumo che emana dallo scappamento — l'hanno da tempo soprannominato «Smoky Joe» (fumoso Joe).

Giovedì scorso l'esercito voleva dare ai suoi ospiti stranieri una dimostrazione di forza e di precisione con un bombardamento al largo della costa del Dorset. A protestare contro quattro giorni di forzata inattività sono stati questa volta i pescatori locali di granchi e aragoste, che hanno immediatamente chiesto un indennizzo. Il programma a fuoco ha dovuto subire un rinvio a causa del sit-in attuato organizzato in prossimità dei bersagli a mare. Solo dopo l'amichevole conclusione di una tregua con barcaioli, l'artiglieria di marina ha potuto sparare, a beneficio del commercio militare.

La vostra mercato di Aldershot ha comunque avuto successo. Le voci più pregiate dell'arsenale in vendita sono i nuovi ritrovati di sorveglianza, protezione e controllo. E' questo il settore dove la Gran Bretagna vanta una notevole superiorità tecnica, soprattutto per i suoi riflessi nella lotta contro il terrorismo. Ecco il « Nasty Sabre » che rivoluziona, grazie ad una fibra speciale, il tradizionale concetto del reticolato metallico e garantisce una scossa elettrica che « brucerà a chiunque tentasse di saltarlo, può essere disposto in linea continua fino ad un massimo di 2500 chilometri, interessa le compagnie petrolifere come cintura attorno alle loro installazioni, ma anche alcuni Stati come possibile cordone sanitario lungo le proprie frontiere. Tra i ritrovati elettronici più sofisticati c'è poi il Morcos, un mini computer di dimensioni pressoché tascabili che seleziona automaticamente i bersagli per il mortaio da 81 millimetri. Il consultivo statistico di Aldershot rivela che gli oggetti in mostra erano più di 10 mila, allineati in oltre 200 stands visitati da parte di 562 rappresentanti ufficiali e 298 clienti industriali stranieri.

a. b.

Chi sono gli evasori

(Dalla prima pagina)

risanamento. Il compagno D'Alema commenta una cifra: in questi ultimi mesi, la Guardia di finanza ha trasmesso agli uffici distrettuali delle imposte 140 mila verbali di accertamento di evasioni, dei quali però si ignora la sorte. Sono stati utilizzati per procedere contro gli inadempienti? Si pensa di utilizzarli?

C'è la mancanza assoluta di mezzi adeguati per controllare i bilanci delle società per azioni, molti dei quali — almeno quelli di alcuni gruppi maggiori — presentano alternativamente occultati o maggiorati utili e perdite, con l'intento di esercitare una sorta di « terrorismo finanziario » nei confronti delle banche e delle forze politiche per far prevalere un determinato gruppo di potere o un determinato gruppo di comando. E in queste condizioni, che "validità" può avere ai fini fiscali un bilancio del genere oppure un bilancio inquinato dalle « riserve occulte » e da « fondi neri »? E non è su questi aspetti macroscopici di « criminalità economica » che dovrebbe portare la sua attenzione il professor Visentini, il quale invece — in polemica contro la denuncia delle evasioni Iva fatta dal compagno D'Alema — individua nelle facilitazioni contabili previste per le piccole e medie imprese una delle fonti maggiori di evasione?

Vi è il ritardo cronico nel varo delle misure di riorganizzazione e ristrutturazione di tutto il complesso meccanismo fiscale. L'Iva tocca interessi che spaziano in un arco molto vasto, ma che sono riconducibili tutti all'area del lavoro autonomo, dei ceti medi produttivi e no. Inadempienze e insufficienze non sono solo un fatto tecnico, ma rispecchiano anche orientamenti politici intenzionati e interessati a premere meno sul « ventre molle » rappresentato da questa realtà composita, che va dalla produzione industriale ai servizi, dall'artigiano al medio imprenditore, dal piccolo commerciante all'enorme fascia del terziario autonomo. Il professor Visentini sostiene che anche il PCI è responsabile del varo di quelle misure che hanno avuto, in questo campo, come effetto la dilatazione dell'area dell'evasione Iva e fa riferimento alle norme che hanno elevato a 6 milioni la cifra del volume di affari su cui si paga in misura forfettaria l'Iva: il presidente della Olivetti lamenta che un tale provvedimento, non accompagnato da altri diretti a rendere realmente efficace l'accertamento del reddito dell'impresa, si sia risolto in un incentivo all'evasione. La realtà invece è diversa e se tali effetti si sono avuti, la responsabilità è di altri. Quando a novembre si è discusso, in Parlamento, del nuovo meccanismo di imposizione Iva, furono proprio i comunisti, preoccupati che misure dirette ad aiutare le imprese minori non venissero utilizzate per sfuggire alla imposizione, a richiedere che la forfettizzazione non rimanesse una misura isolata, ma fosse accompagnata da altre tendenti a rendere più efficace l'accertamento e quindi il gettito dell'imposta Iva: il governo non tenne conto di questo suggerimento. E ancora oggi, nonostante gli impegni dell'accordo di maggioranza, il governo non presenta quell'insieme di misure organiche necessarie per definire con chiarezza il volume di affari e restringere drasticamente l'area delle evasioni Iva.

Se però le inadempienze e le carenze sono tante, non è detto che ci si debba arrendere di fronte all'evasione. Le iniziative dello scandaglio annunziate dal ministro Malfatti sono sicuramente insufficienti perché molto parziali: serve invece, anche in questo campo, uno sforzo di emergenza. Ho reso noti — dice il compagno D'Alema — i dati sulle denunce Iva del '76 non per qualche intento persecutorio o punitivo, ma perché nel momento in cui i lavoratori dipendenti si accingono a fare pienamente il loro dovere di contribuenti si sappia che moltissimi altri questo dovere non lo fanno e ci si senta sollecitati a provvedere. Si può intervenire con misure immediate, chiamando alla collaborazione gli uffici dell'amministrazione fiscale e i Comuni, in un grande sforzo di verifica di quanto hanno dichiarato — o non dichiarato — i contribuenti. E' questo sforzo di verifica il vero « scandaglio » fiscale in grado di combattere l'evasione.

L'Italia battuta dal Brasile

(Dalla prima pagina)

del Causio, poi ancora l'ala destra centrata la traversa, e nuovamente il centravanti da cinque miliardi riusciva con inesorabile precisione a cogliere lo stesso palo che già si era mostrato decisamente ostile: tutto a raffica, appunto, con i brasiliani smarriti in mezzo al campo a sospirare al cielo e a porsi angosciati interrogativi sulla inopinata e micidiale metamorfosi azzurra. Insondabili misteri del calcio: tant'è vero che, per confermare la regola, appena tornati in campo gli azzurri tornarano a cincischiare, a intralciarsi, a arroccarsi in difesa, ad affidarsi alle benevoli interpretazioni dell'arbitro Klein per quanto accadeva in area di rigore, e insomma a mostrare gli stessi vizi già pagati a caro prezzo mercoledì. Difatti, dopo qualche lontano brontolio minaccioso di tuono, giungeva puntuale il pareggio con una gran botta laterale di Nelinho anche starolta destinato a far discutere assai sulla bontà del piazzamento di Zoff. E il temporale non era ancora finito, che lo scroscio più gelido doveva ancora arrivare qualche minuto dopo con la terrificante staffilata di Dirceu che accascia ra nuovamente il portiere azzurro, e soprattutto faceva rivivere l'allucinante sensazione di ripercorrere le stesse tappe dell'incontro con l'Olanda, nell'andamento, nel punteggio, nel mordersi le mani per non aver chiuso definitivamente il conto nel primo tempo, e purtroppo nell'inevitabile conclusione. Con il solito palo, a un minuto dalla fine, a spegnere le ultime speranze azzurre affidate alla testa di Bettega, e con il contorno di un nutrito repertorio di calci, pugni e gomitate quasi a smentire che della posta in palio non importasse granche.

Al giudizio sui singoli la partita con il Brasile ha aggiunto ben poco. Senza dover ricorrere a discutibili pagelle, è facile rilevare che quattro azzurri su tutti si sono maggiormente guadagnati i galloni da protagonista: Paolo Rossi, Bettega, Causio e Benetti. I primi due sono stati un po' l'emblema del « nuovo corso » calcistico italiano che — privilegiando la rapidità dei « contropiedi » — non poteva non esaltare le doti dei due attaccanti di razza, facendone i « punteros » fra i più sorregliati, temuti e riveriti del mundial. Di Causio son piaciute stravaganze, rivocazione al dribbling e insospettati momenti di lucidità, mentre per Benetti — metalmeccanico del pallone — i rinoscimenti sono nati dalla rude corteccia, dal furore agonistico, dai polmoni smisurati e soprattutto dal peso dell'assenza.

Dagli altri alcune conferme — come per Gentile e Tardelli — e alcune liete sorprese come per Scirea e Cabrini, attesi al varco con particolare trepidazione sconfinante nel timor panico. C'è insomma pregevole materiale su cui poter contare in vista del prossimo incontro ravvicinato con l'elite del pallone, il campionato d'Europa dell'80 che si concluderà proprio in Italia. E c'è tutto sommato la soddisfazione di poter chiudere il libro dei sogni argentino senza asterismi e senza eccessivi malumori. Ci sarà tempo tutta l'estate per tracciare bilanci con maggiore serenità; e molto si potrà discutere se sia stato giusto non alternare mai gli uomini della prima squadra: se contro l'Argentina — a qualificazione ormai ottenuta — non sarebbe stato preferibile far riposare i più logori, se le energie sono state saggiamente dosate per tutto l'arco del Mundial o se è sprecata troppa benzina nelle prime gare, se non sia stato sciagurato trincerarsi in difesa contro l'Olanda e il Brasile considerando chiusa la partita dopo i primi 15, se solo sia mancata, in fondo, la convinzione psicologica di essere realmente in grado di aspirare alla finalissima. Di tutto questo e di altro ancora si tornerà a parlare e a scontrarsi, senza tuttavia dimenticare che gli azzurri hanno banchettato al tavolo dei vincitori assai più del previsto e insieme a loro svariati milioni di italiani si sono nutriti di speranze e di lusinghe, riuscendo magari ad accantonare per qualche ora altre e ben più consistenti depressioni.

Adesso è giunto il momento dei saluti, degli omaggi agli argentini e olandesi che si trattengono fino in fondo per la finalissima di oggi, e soprattutto per il sospirato coro: « tutti al mare, tutti al mare ». Almeno per loro, i calciatori, che già pensano ad avvolgere i piedi buoni nella sabbia dorata e calente, come una volta si usava sotterrare il forziere del tesoro.

La sparatoria di Bologna

(Dalla prima pagina)

tre numerose « volanti » a sirene spiegate accorrono nel centro storico, è ancora una « pattuglia cittadina » ad intercettare i terroristi. Sono in via S. Carlo, a pochi passi dalle abitazioni di Spisso e Caroli, e si stanno dirigendo verso una « Peugeot » targata Ravenna. Vengono riconosciuti subito, tra l'altro, perché uno dei giovani in fuga non si cura di nascondere la pistola che porta infilata nella cintura dei pantaloni. I « pattuglianti » balzano addosso al Caroli, che sorregge il suo complice ferito, e pochi istanti dopo, con l'intervento della polizia, riescono a disarmarlo.

Un terzo « pattugliante », intanto, si è avvicinato alla « Peugeot ». Al volante c'è un giovane, il terzo terrorista. Questi, appena vede il vigilante, balza fuori dall'auto sparando, ma la guardia è più svelta: si getta da un lato e scarica la sua pistola contro il terrorista, che cade a terra trafitto in più parti (zona iliaca, regione dorsale e braccio sinistro).

Nel frattempo due agenti di PS, ingaggiando una furibonda colluttazione per disarmare Marco Caroli, restano leggermente feriti: Angelo Serafino si frattura il polso destro, mentre Fernando Salvatore se la cava con alcune contusioni.

Si conclude così, con un grave bilancio di sangue, la drammatica vicenda cominciata con un'ennesima rapina ad un metronotte. Protagonisti, un gruppo di « autonomi » in cerca di pistole da passare ad altri complici per nuove azioni armate — da una parte — e le « pattuglie cittadine », che hanno sventato la loro impresa.

Di questo corpo di vigilanti non si è mai scritto molto, poiché costituisce un esempio isolato in tutt'Italia. Fondato a Bologna nel 1820 per volere del prefetto pontificio, cardinale Giuseppe Spina, conta oggi 300 aderenti, di cui 200 in servizio attivo (giorno, notte escono tre autopattuglie collegate con la polizia, e tra di loro, via radio). Scopo di questa istituzione era quello di « collaborare con le autorità per la tranquillità e la difesa dei beni cittadini ». Tuttavia nel 1935 il corpo fu sciolto dal fascismo, che intendeva dare più spazio e potere alla milizia. Fu poi rifondato nel 1945, all'indomani della Liberazione, ma venne sempre accanitamente sottratto al controllo delle forze democratiche. Il volontariato nelle « pattuglie cittadine », quindi, soprattutto in questi ultimi anni aveva finito per diffondersi specialmente in certi ambienti della destra; anche perché, oltretutto, l'appartenenza a questo corpo dà la possibilità di andare in giro armati.

E' un fatto, comunque, che l'altra notte le « pattuglie cittadine » sono riuscite a sventare un'impresa criminale che si inquadra certamente in un piano terroristico sulla cui portata dovranno ora far luce gli investigatori.

L'altra notte, subito dopo la drammatica serie di conflitti a fuoco, il sostituto procuratore della Repubblica Dardani ha ordinato alcune perquisizioni domiciliari. Tra le carte sequestrate nelle case dei tre terroristi sembra sia stato trovato anche un elenco di gioiellerie che, forse, erano destinate ad essere « espropriate ».

Gli esperti della « scientifica » stanno ora cercando di ricostruire la provenienza delle pistole sequestrate ai tre « autonomi », che avevano tutte la fascetta, ovviamente, quella rapinata l'altra notte) i numeri di matricola cancellati. Non si esclude che tra queste armi possa essere la pistola sottratta il 14 giugno scorso a un altro metronotte, Carlo Marani, 18 anni, che era stato assalito e percosso in via Vitale, a pochi passi dall'ateneo, da tre sconosciuti. Il 26 aprile un'altra guardia notturna, Sergio Naldi, 52 anni, mentre stava chiudendo il cancello della clinica veterinaria era stata assalita da quattro giovani che volevano rubargli la rivoltella, ma riuscirono a portargli via soltanto la bicicletta e il berretto. Questa catena di episodi, dunque, induce a pensare che sia in atto un piano eversivo per tornare a seminare violenza e caos a Bologna.

La figura più rappresentativa dei tre componenti della « banda terroristica » dell'altra notte è certamente quella di Valerio Spisso, fratello di Francesco Spisso, anch'egli esponente dell'« autonomia », che nell'agosto dello scorso anno provocò l'apertura di alcuni ostelli, rispettivamente di avere organizzato e tenuto un stato di sequestro con la sua ministrazione di psicofarmaci per indurli a fare rivelazioni compromettenti.

Dietro la sentenza di Torino

(Dalla prima pagina)

pere che non si è emanazione di servizi segreti. Ci si accanisce, con citazioni di comodo tolte dai classici del marxismo, a sottolineare che il colore delle BR non po-

Dichiarazione di Craxi sulle elezioni del capo dello Stato

BRUXELLES — Ai margini della Conferenza dei dirigenti socialisti europei, il segretario del PSI Craxi ha risposto ad alcune domande dei giornalisti sulle prossime elezioni del Capo dello Stato italiano. Circa la candidatura dell'onorevole Antonio Giolitti, che partecipava ai lavori della Conferenza come membro della Commissione della CEE, Craxi ha osservato che *« Giolitti non è un outsider »*, non è cioè un candidato esterno alla rosa dei nomi socialisti: *« Se al termine delle consultazioni tra i partiti non si troverà una intesa* — ha aggiunto il segretario del PSI — *allora presenteremo il nostro candidato "di bandiera", e gli altri resteranno in panchina ad aspettare »*.

Sulla candidatura di La Malfa, il PSI — secondo il suo segretario — non ha posto veti, in quanto la candidatura non è stata avanzata.

trebbe essere più tosto Stalingrado, come intimano. La causa di « terrorismo » stacché, con argomentazione che si dovrebbe di esperto, si fa notare che un gruppo terroristico si scatena a svolgere un ruolo necessariamente subalterno ad un qualche direttorio politico. A loro dire, invece, le BR non sarebbero un gruppo terroristico, tanto meno una « banda armata », bensì una « avanguardia politico-militare del proletariato metropolitano ». Una « avanguardia » che uccide vittime innocenti e reclama, per sé e il loro linguaggio, « prerogativa di guerra ». La verità è che il sospetto che da loro viene avanzato in forma polemica ha una consistenza. Non è di oggi, infatti, che in non si è fatto strada il sospetto che i seminatori di morte scelti coprano, nella realtà, manovre per l'appunto « subalterne » al disegno di sovvertire le istituzioni democratiche dello stato repubblicano, elaborato non solo e non tanto dalle BR ma dalle forze della reazione e della conservazione ovviamente ostili ad ogni programma di radicale rinnovamento.

Anche l'accesa contestazione del processo che ha impedito necessariamente una più approfondita verifica dibattimentale, potrebbe inscriversi in tale disegno. Potrebbe risultare, infatti, che i meno interessati, al di là delle affermazioni apodittiche, a scavare nel terreno magmatico di questa organizzazione clandestina e armata, siano proprio i cosiddetti capi storici delle BR per i quali evidentemente, il calendario non si è fermato al 1974.

Il processo di Torino comunque, si è concluso, dopo aver consumato momenti di grande drammaticità, con una sentenza equilibrata. Niente equità di trovato, per carità, ma è motivo di soddisfazione che uno dei processi più drammatici della storia giudiziaria del nostro paese sia potuto concludere alla prima fase rispettando sempre le regole della legalità democratica.

Con il processo di Torino non si è chiuso, naturalmente,

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ è stampato a giornale murale al n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 24 GIUGNO 1978

BARI	43	61	19	34	1	1	x
CAGLIARI	28	70	42	31	53	1	
FIRENZE	14	58	6	25	89	1	
GENOVA	5	47	79	34	82	1	
MILANO	30	50	25	33	84	1	
NAPOLI	15	4	40	50	79	1	
PALERMO	77	63	56	36	2	2	
ROMA	36	73	82	6	62	x	
TORINO	21	46	44	17	54	1	
VENEZIA	10	87	33	40	18	1	
NAPOLI 2° estratto						1	
ROMA 2° estratto						2	

QUOTE: ai 12 L. 24.822.000; agli 11 L. 580.100; ai 10 lire 45.700.

ANNIVERSARIO

A sei anni dalla morte del compagno

LUIGI CRISTIANO

della sezione Tozzuti di Cosenza, la moglie Elena e i figli Pino, Nella e Maria lo ricordano con immutato affetto ai compagni, agli amici, ai parenti e sottoscrivono in sua memoria 30.000 lire all'Unità.

Cosenza, 25 giugno 1978